

IL FRIULI

N.° 58.

MERCORDI 9 MAGGIO 1849

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

QUESTIONE GERMANICA

Dopo la rivoluzione francese di febbraio, uno dei più grandi avvenimenti dell'Europa è stato senza dubbio l'assemblea nazionale di Francoforte per il modo con cui venne formata. Ella non sorse come quella di Parigi da un lago di sangue cittadino, ma dal placido e fecondo grembo della pubblica opinione.

La prima idea nacque a Baden, mentre il Granducato, Baviera, Württemberg, Ungheria, Hannover e Prussia chiedevano con tumulto libertà. Pensarono allora parecchi uomini di senno di affidare le sorti dell'Alemagna all'impero della ragione, anziché abbandonarlo agli impulsi delle popolazioni. Erano professori, giuristi, pubblicisti versati più nelle teorie che nella pratica delle cose, ma passionatamente invaghiti della unità germanica.

Questa idea che fu l'oggetto della loro prima adunanza in piccolo numero a Francoforte, fece vibrare i cuori dei tedeschi che erano stati già a quella iniziati nelle scuole e colla stampa. Ne fu tanto compresa l'opinione che d'innanzi ad un congresso volontariamente raccolto, senza alcun mandato, la dieta degli stati germanici, edificio secolare, fu scosso dalle fondamenta.

Al 4 maggio 1848, nella chiesa di San Paolo a Francoforte si aprì un nuovo parlamento composto dei rappresentanti eletti in tutti gli Stati di Germania, che obbedirono all'invito loro fatto dal congresso che si era sciolto dopo di avere provveduto alla salute della patria.

Quell'assemblea che s'intitolava costituente non eletta direttamente dal popolo, che fu giudicata dai governi come una valvola per far uscire il soverchio vapore degli spiriti, nominò il 29 giugno per capo irresponsabile del potere centrale, e vicario di quell'impero che si doveva fondare, l'arciduca Giovanni d'Austria incaricato di operare di concerto, per quanto fosse possibile, coi diversi Stati.

Creato il vicario, l'antica Dieta degli Stati si disciolse protestando di cooperare a quella dei popoli. Ma i popoli non erano paghi dei primi andamenti dell'assemblea, e molto meno dell'elezione del vicario, per cui vedevano con altre forme riprodotto l'impero del medio evo mentre ne volevano distrutto ogni vestigio.

Si vede che l'elemento austriaco prevalse nell'assemblea, e fu sopraffatta la Prussia, il cui re con un proclama emanato il 21 marzo aveva protestato di porsi a capo del movimento nazionale di Alemagna. Egli è vero che l'opinione fu tosto così avversa al primato di Prussia che Federico Guglielmo si disdisse.

Vi fu cozzo fra l'Austria e la Prussia per volgere a loro profitto il sentimento della nazionalità tedesca. L'Austria aveva inoltre per ostacolo alle sue mire la propria natura composta di vari elementi nazionali. Non essa, né la Prussia avrebbero consentito di fondersi nell'unità alemanna, ad onta che vi fosse a Vienna un partito per quella, e che i Berlinesi la proclamassero infiammati dai canti poetici di Arndt.

Nell'interno dell'Alemagna vi era un subuglio di opinioni comuniste, repubblicane e nazionali, che non solo avversavano il re di Prussia e l'imperatore, ma la stessa assemblea considerata come aristocratica e non rappresentante gli interessi del popolo alemanno. Né solo quelle opinioni fermentavano, ma diverse da quelle, le repugnanze dei governi e della nobiltà che volevano fosse ad ogni stato serbata la propria indipendenza.

Il parlamento di Francoforte, non pari alla sua straordinaria missione, talvolta utopista nella ricostituzione della nazionalità alemanna, mancante d'idee pratiche e di energia, diviso internamente da contrari elementi e al di fuori da varie influenze, poco autorevole per l'origine del proprio potere, senza finanze, senza esercito e senza flotta, non ha saputo né guidare né risolvere i grandi avvenimenti in mezzo a cui venne collocato.

Non contemperò l'autorità dei principi e del popolo a Berlino ed a Vienna, non condusse a buon fine la questione del ducato di Posen contraddicendo i suoi principi, nelle vertenze della nostra indipendenza inclinò per l'Austria, non fu destro nella conciliazione dei partiti, irritò la Danimarca per i ducati di Schleswig e Holstein, e accettando poi l'armistizio di Malmoe, perdé affatto ogni popolarità e provocò la rivolta del 18 settembre a Francoforte, che dovette sfogorare col cannone.

Non ostante che l'autorità di quel parlamento fosse così malconcia, esso continuava i suoi lavori finché giunse il momento di votare la nuova costituzione e stabilire il potere esecutivo imperiale.

Intanto la Prussia e l'Austria, per essere più sollecite del parlamento di Francoforte e munirsi contro di quello, sceglievano le loro costituenti e davan di proprio moto statuti.

Dal principio del 1849 sorsero spinose difficoltà per l'assemblea di Francoforte. La novella costituzione germanica escludeva o mutilava l'Austria. La Prussia nella nota diplomatica del 23 gennaio diretta ai suoi rappresentanti in Alemagna sollecitava i principi dissidenti a intendersi con Francoforte prima del voto definitivo sulla costituzione dicendo di volere l'unità germanica, ma che non prenderebbe alcuna posizione novella senza il consenso dei suoi confederati.

L'Austria colla nota del 4 febbraio mostrava energicamente all'assemblea di Francoforte l'impossibilità di fondare un unico stato germanico raccogliendo le grandi potenze sotto una direzione generale. E l'imperatore rifiutava di sottomettersi ad una autorità centrale. L'Austria inoltre pretendeva che la carta di Francoforte fosse sottomessa agli stati della confederazione e non imposta.

La novella nota della Prussia del 16 febbraio si spiega più chiaramente contro l'unità germanica, e fa dimostrazioni di amicizia all'Austria. La quale il 27 febbraio esprime il pensiero di non separarsi dalla confederazione, e propone un direttorio esecutivo, che le sarebbe più a grado, a capo dell'impero. Quindi la Prussia il 10 marzo si accorda a trattar la questione su questa base.

Intanto l'arciduca Giovanni, che sotto il colore della sua popolarità, aveva condotti gli affari della casa d'Austria, rinunzia al vicariato.

Gli eventi si affrettano e mutano aspetto le cose di Francoforte. Welcker vedendo la nuova attitudine dell'Austria per la carta di Ollmütz, sottopose con urgenza all'assemblea il progetto di conferire il titolo d'imperatore al re di Prussia. Era quello stesso che aveva combattuto l'ascendente della Prussia, e parteggiato per un direttorio federale. Aveva maturato altri consigli pressato dalle circostanze. Il capo del gabinetto di Francoforte Gagern andò d'accordo con Welcker.

Si voleva ad ogni costo distaccare la Prussia dall'Austria.

Ma il 21 marzo la proposizione fu rigettata ad una maggioranza composta di repubblicani che rifiutavano un imperatore, di municipalisti che temevano la preponderanza prussiana, e di 121 deputati austriaci che siedeavano in virtù del mandato primitivo.

Nella seconda lettura del progetto di costituzione fu risuscitata la proposizione di Welcker, ed il 28 marzo 299 voci contro 214, che non nominarono alcuno, si raccolsero in favore del re di Prussia.

Si era formata questa maggioranza col diminuire l'importanza dell'autorità concedendo all'imperatore il solo veto sospensivo come fosse il presidente di una repubblica, non permettendo ai principi degli stati Alemanni di formare un consiglio dell'impero, stabilendo il suffragio universale per le elezioni della camera. La seconda lettura della costituzione consacrò quei tre punti.

Il risultato dell'assemblea mostra la divisione e ad un tempo il raccoglimento dei partiti, la fluttuazione degli animi, una disperata risoluzione, un non so che di vago nell'idea dell'impero, un'incertezza dell'avvenire, una debolezza nella professione istessa del principio, tutte cose che riflettono le condizioni interne della Germania, la lotta degli stati e dei popoli, la politica della Prussia e dell'Austria.

La deputazione eletta per offrire l'impero a Federico Guglielmo ebbe in risposta, che egli si teneva molto onorato della fiducia che il parlamento riponeva in lui, ma che prima di accettarlo voleva che gli stati avessero ratificata la costituzione e con essa la propria elezione.

Come ognuno vede, è questo un ricostruire la dieta antica, già distrutta dall'assemblea nazionale.

Non è stato certo unanime il voto che fece l'offerta dell'impero, ma oggi l'opinione pubblica massime in Prussia per mezzo delle camere e dei magistrati sorge vigorosa a stimolare il re perché volentieri accetti. Arnim e il ministero sono biasimati per aver suggerito al principe un velato rifiuto.

Da questi fatti si argomenta che il re di Prussia non era sincero quando nel 48 voleva condurre il movimento nazionale o si spaventava ora vedendosi a fronte l'Austria colla quale ama meglio di accordarsi che di lottare. Nulladimeno in altri tempi il velo che copriva l'ambizione di Federico Guglielmo per dare un primato alla Prussia fu abbastanza trasparente.

Non si sarebbe forse egli accorto che il partito dell'unità non è abbastanza forte da sostenerlo contro gli stati, e contro l'Austria, e non così favorevole alla sua persona da fargli rischiare il suo diadema in una politica avventura? Come vedemmo, infatti la Germania si pronunziò contro di lui, e svelò le sue tendenze repubblicane più o meno apertamente. E la corona dell'impero com'è offerta a quel principe non basta forse ad appagarlo.

Si sa che Baviera, Württemberg, Hannover, e Sassonia starebbero coll'Austria contro lui, come nei parlamenti di quei regni si mostrò chiaramente. E questa lega poi sarebbe rinforzata dalla Russia che già s'è posta all'opera. La Svezia e la Danimarca molesterebbero la novella Alemagna. Il partito unitario ha visto, nonostante tutto ciò, che la Prussia, se fosse animosa, potrebbe attuare l'unità, e non render vani gli sforzi del parlamento di Francoforte.

Se Federico Guglielmo vuole il gran diadema dell'Alemagna unita senza spine è inutile il pensarvi. Non si compie una grand'opera senza perigli e senza sacrifici.

Conciliatore.

ITALIA

FIRENZE 4 maggio. Erano state noleggiate a Livorno molte grosse barche affine di condurre in quel porto quei Lombardi che non essendosi voluti accomodare ai provvedimenti del Governo Sardo, si trovano da qualche tempo sulla riviera di Levante. La Commissione Governativa, comprendendo il pericolo in vista delle attuali commozioni di Livorno, si rivolse alle potenze amiche onde essere aiutata ad allontanarlo, ed è con vera soddisfazione che essa crede di poterlo riguardare come cessato. Le navi Francesi e Sarde hanno rivaleggiato di zelo nel rendere questo servizio alla Toscana, coadiuvate ancora dalle forze Britanniche.

In questa impresa si è in sommo grado distinto il comandante del Magellano Loujol, capo della stazione francese. Egli primo arrestò cinque legni carichi di armati, nè li lasciò allontanare, se non dopo avere avuta dal comandante di essi sul suo onore formale promessa in iscritto che non sarebbero sbarcati sul territorio Toscano. Due giorni sono lo stesso ufficiale francese riconduceva alla Spezia altri sette legni ugualmente pieni di armati, nè ciò bastando a farlo sicuro, discendeva a terra a prevenire formalmente in nome del Governo Francese il Comandante la Colonna Lombarda che egli userebbe ogni mezzo per tutelare da una loro discesa le piagge e i porti toscani.

Forse sfuggirono alla sorveglianza delle forze ancorate in Livorno due piccole golette che con due barche gettarono jeri notte l'ancora alla Rocchetta presso Castiglion della Pescaja e sbarcarono sul lido circa 300 uomini, i quali sono probabilmente i medesimi che, presentatisi a Longone, furono costretti ad allontanarsene per l'attitudine ferma e risoluta di quegli abitanti.

La Commissione Governativa in tempo avvisata dallo zelo delle autorità locali, e fidando nel concorso delle popolazioni, ha presi tutti i provvedimenti opportuni perchè questi militi siano trattati coi riguardi dovuti alle loro sventure, ma posti nel tempo stesso nella impossibilità di turbare lo stato politico della Toscana.

— 30 aprile. Lettere particolari pervenuteci oggi da Parigi, in data del 23 riferiscono che il sig. Giuseppe Montanelli, giunto colà, fu subitamente in istretta relazione con il sig. Frapolli, e l'uno e l'altro in continue conferenze con il sig. Ledru-Rollin, corifeo del partito socialista in Francia.

Monitore Toscano.

— **LIVORNO 29 aprile.** Jeri fecero vela verso levante i battelli carichi di Lombardi scortati dal Porcospino. Questa mattina ne sono giunti due altri carichi e si aspetta il ritorno dello stesso Porcospino per essere scortati egualmente oltre il litorale toscano.

Un vapore di Civitavecchia ci annunzia che in quel porto oramai non vi era più che un piccolissimo corpo di francesi essendo tutti gli altri partiti per Roma.

— **ROMA.** Leggiamo nel *Positivo*:

Questo è il proclama affisso stamane (28) in tutti i canti delle strade di Roma per ordine del Triumvirato.

REPUBBLICA ROMANA

Romani!

La difesa militare è organizzata. Le milizie d'ogni genere fanno e faranno il loro dovere: tocca ai popoli di fare il suo.

Tutte le contrade della città debbono esser difese. In ogni rione i capi-popolo e i rappresentanti dell'Assemblea qui sotto nominati avviseranno con tutta l'energia a difendere palmo a palmo il terreno. Provvederanno alle munizioni, alle sussistenze. Di notte le finestre devono essere illuminate.

A suo tempo il governo darà al popolo tutte le armi che possiede.

Ognuno provvederà a rendere inaccessibile il proprio rione. Il capo-popolo e il rappresentante daranno le istruzioni necessarie perchè la costruzione delle barricate sia eseguita regolarmente, e non sieno impediti le comunicazioni necessarie alla difesa.

Il Municipio romano, repubblicano come noi, ha provveduto abbondantemente di farina, di carni, di ogni commestibile la città. Tutto è pure disposto per curare i generosi che feriti dovessero abbandonare la lotta.

Le campane del Campidoglio e di Monte Citorio daranno il segno d'allarme.

Popolo di Roma: abbiamo una grande gloria da conquistare; noi difenderemo la nostra Patria, la nostra Repubblica; l'onore italiano. Fermezza e coraggio. Roma sarà salva.

(seguono le firme)

— 29 aprile. Jeri mattina s'incominciò a demolire la galleria o viadotto che manteneva la comunicazione tra il palazzo Vaticano e il Castel Sant' Angelo.

— La Legione Garibaldi, giunta a Roma, è ripartita per uno dei punti da difendersi intorno a Roma. Truppe di fanti e di cavalli sono in movimento, ma la città conserva la più perfetta calma.

— Il Ministro Montecchi, reduce da Civitavecchia, ha detto all'Assemblea che aveva interessanti comunicazioni da fare, le quali potevano mitigare le disposizioni della messa in accusa del Preside e comandante militare di Civitavecchia. Una commissione di rappresentanti è incaricata di ricevere queste comunicazioni per renderle note all'Assemblea.

— **ROMA 4 maggio.**

Ore 12 1/2 di mattina

Alle 8 si battè la generale, si vedeva avvicinarsi un corpo francese.

Alle 10 autim. cominciò l'attacco da S. Angelino a porta Portese: i Francesi erano spiegati in tiragliori. Il Garibaldi con gli universitari, 4. battaglione Legione Romana ed una batteria di linea sortirono fuori della città; l'artiglieria e tutti gli altri corpi di linea e cava mobilizzata, e i cittadini difendevano le mura e le barricate. Il più forte attacco fu al giardino del Quirinale.

Gli italiani si batterono come leoni, anche a confusione dei Francesi. Alle 4 pom. dopo 6 ore di continuo fuoco i Francesi si ritirarono, lasciando circa 200 prigionieri e 300 fra morti e feriti. Dei nostri molti feriti, fra i quali 32 tiragliori che Garibaldi ha portati alla testa della sua colonna alla bajonetta. Garibaldi e Galletti colonnello feriti, e molti altri che sono agli ospedali. L'artiglieria di linea ha perduto degli ufficiali fra i quali Pallini e Narducci che sta morendo; ci è stato smontato un pezzo. Uno di loro era rimasto sotto le mani nostre, ma questa notte lo hanno ripreso.

Questa mattina, martedì, il Garibaldi ha inseguito un corpo sparso di 40 uomini e ne ha fatti 3 prigionieri.

Alle 12 merid. i Francesi hanno alzata bandiera bianca. Nella notte hanno dimandato dei chirurghi, loro fu risposto di mandare i feriti che sarebbero stati trattati come i nostri. Fra i prigionieri vi sono due ufficiali maggiori e varj ufficiali. Uno dei valenti ufficiali di Garibaldi è morto.

La quiete della città mai è stata turbata, benchè siano state armate ogni sorta di persone, fino le Trasteverine con le picche; ci sono ponti minati: barricate da ogni luogo anche dentro la città: io sono fin da jeri alle 8 al quartiere del secondo battaglione in Trevi, non volendo andare con i miei compagni che fanno anche di più che dimanda l'istituzione ed il dovere del civico: poi non posso allontanarmi di tanto da casa avendo fa-

miglia che
vica avrà
grati. Non
servirti, e
Ma a
così grand
spiegare o
mente un
mento; è
si dicevan
dover for
Al n
persona in
to di Rom
— Il g
col suo c
alcune m
truppa R
loro. Cer
band, in
volta del
mitraglia
temporan
di e dal
5 ore in
stretti a
Oudinot
nella no
restituzi
Fu
gio, ter
Jer
a Civita
mediata
accadut
fallito
sarà e
Probab
Napole
Napoli
bue la
nici a
alla ca
reazio
L
di Aus
A
Calan
I
nata
l'org
giorn
il rap
getto
affin
missi
lasci
festa
l'in
sull
gove
a m
trov
que
Ma
mag
con
ter
gli
27
sto

biglia che è troppo in angustia. Credo che anche la vicina avrà da fare ed i cittadini gliene saranno assai grati. Non so quando avrai questa mia, jeri non potei scriverti, e temo che neppure i corrieri possano passare.

Ma addio. Supponevo un eccitamento, ma non mai così grande. Il primo attacco è stato respinto. Non si sa spiegare ora che sia questa bandiera bianca, ed unitamente un proclama per incoraggiare al bombardeggiamento; è un enigma. Dei Napoletani niente di positivo; si dicevano domenica notte a Velletri. Si avverte di dover fortificare il Pincio. Che accadrà?

Al momento di mettere in torchio riceviamo da persona informata i seguenti particolari sull'avvenimento di Roma.

Il giorno 30 aprile il generale Oudinot si avanzò col suo corpo d'armata alla volta di Roma. Incontrò ad alcune miglia dalla città due o tre mila uomini di truppa Romana che, a quanto dicesi, fraternizzarono con loro. Certo è che Oudinot fece avanzare i suoi con la banda in testa, e marciò non in apparenza ostile alla volta della città, dalla quale fu salutato con due colpi di mitraglia. Spiegossi allora in battaglia, ma venne contemporaneamente attaccato sui due fianchi dal Garibaldi e dal colonnello Galletti. Il combattimento durò 4 o 5 ore in quella posizione, per cui i Francesi furono costretti a batterli con perdite in ritirata. Il Generale Oudinot accampatosi a quattro leghe di distanza mandò nella notte parlamentari con bandiera bianca e chiese la restituzione dei prigionieri.

Fu fatto il cambio e sospese le ostilità fino al 4 maggio, termine perentorio intimato dal Generale per la resa.

Jeri sera devono esser giunti altri 6,000 Francesi a Civitavecchia, e sbarcati questa mattina ed avviati immediatamente alla volta di Roma. Se nulla di nuovo è accaduto in questi giorni, domani l'armata Francese, fallito il tentativo pacifico, anche per onore delle armi, sarà costretta ad un serio attacco che voleva evitare. Probabilmente il Generale Oudinot vorrà prevenire i Napoletani avendo pigliata iniziativa. Se però il Re di Napoli marcia sollecitamente, sarà doppiamente deplorabile la condizione, giacchè entrando i Francesi come nemici a fianco di quel Re non potranno neppure giovare alla causa delle libertà Romane e frenare la vittoriosa reazione.

Le lettere di Ferrara fanno temere un movimento di Austriaci da quella parte.

Al Telegrafo sulla cupola di S. Pietro sta l'abate Calandrelli.

Corr. del Conciliatore

FRANCIA

PARIGI 2 maggio. L'Assemblea nazionale nella tornata di jeri si occupò sul progetto di legge relativo all'organizzazione della forza pubblica, interrotto da varj giorni. Nel corso della seduta il Signor Gouttaï depose il rapporto ch'egli era incaricato di fare riguardo il progetto di legge per l'apertura di un credito di 200,000 affine di celebrare l'anniversario del 4 maggio. La commissione propose che questo credito venga adottato e lascia al governo la cura di regolare il programma della festa, ma domanda un'amnistia generale. Il ministro dell'interno invitato dalla commissione a dar spiegazioni sull'opportunità dell'amnistia, avrebbe dichiarato che il governo è disposto, in occasione di questo anniversario, a mettere in libertà un certo numero di persone che si trovano sui pontoni ovvero a Belle-Isle-en-mer. A questa dichiarazione tenne dietro un vivo dibattimento. Ma la maggioranza pensando che l'anniversario del 4 maggio si doveva celebrare con un atto di clemenza, conchiuse proponendo un articolo addizionale in questi termini:

Art. 2. Amnistia piena ed intera è accordata a tutti gli individui che furono imprigionati in forza del decreto 27 giugno 1848.

L'Assemblea nazionale domani metterà a voti questo progetto di legge.

STRASSBURGO 30 aprile. L'armata delle Alpi riceve quasi ogni settimana nuovi rinforzi, e così pure la guarnigione di Parigi viene accresciuta con gran cura. Ambedue li punti principali strategici della Francia occupano presentemente niente meno di 200,000 uomini. Come veniamo assicurati, fu rinnovata la domanda al ministero perchè venga effettuata la spedizione di una armata sul Reno e sulla Mosella. Se l'assemblea nazionale diminuirà ancora il progettato budget della guerra, allora certo questo piano sarebbe difficilmente effettuato. Il banchetto degli artieri democratico-socialista ebbe luogo jeri con gran ordine e tranquillità. Le misure militari, come pure i picchetti rafforzati dall'assemblea nazionale furono però del tutto inutili. Il movimento per l'elezione è straordinario. I democratici del dipartimento dell'alto Reno inserirono nella lista dei loro candidati anche il nome del Sig. Savoye ex incaricato d'affari a Francoforte. Il Programma pel 4 maggio è molto fiacco. Dietro i desiderj del governo farà la parte principale il Tedeum nelle Chiese, ed inoltre si fa appello al sentimento di beneficenza della popolazione!

Gazzetta Universale d' Augusta.

ALEMAGNA

VIENNA 5 maggio. (Dispaccio telegrafico da Praga)

DRESDA 4 maggio. Il re ricusa ostinatamente di riconoscere la Costituzione. Jeri si crebbero barricate. Le L.L. M.M. in castello, protette dalle fedeli truppe. La reale famiglia è a Königstein; le L.L. M.M. la seguirono stamane alle ore 3. Jeri e questa notte vi fu un attacco all'arsenale; le truppe rimasero vincitrici. Oggi regna quiete. Le barricate sono ancora in piedi. Giungono piccoli rinforzi dal di fuori. Nel popolo nessuna energia, mancanza d'armi. Troppo poca truppa, l'estera non desiderata - Tregua fino a sera.

FRANCOFORTE 4 maggio. Da quanto si sente, pervenne di già l'ordine dal governo di Prussia ai deputati di quel paese di abbandonare tosto la Chiesa di S. Paolo: non si pubblicò poi ancora questa notizia come spesso avvenne in simili casi. Così appunto oggi soltanto si conobbe mediante l'Indicatore di Stato della Prussia le istruzioni date a Camphausen, le quali, forse sotto altro aspetto, si ebbero però ancora il 22 aprile.

Ella è cosa molto significante che nel momento in cui il Gabinetto di Berlino non volle riconoscere la costituzione dell'Impero nella sua forma attuale, il signor Hansemann s'avvanzi con un scritto che in modo decisivo la contrasta. Così avviene che in tutta la grande scala degli uomini di Stato della Prussia non uno si trova che possa afferrare il timone al caso che l'assemblea nazionale proseguisse la sua opera col riconoscimento universale, e quindi alla testa dovesse starvi la Prussia. In mezzo a queste circostanze si domanda se i governi tutti, e particolarmente la Prussia abbiano in pronto delle proposte positive affine di effettuare l'opera della riunione che tuttora si ha per iscopo? La Riforma Tedesca di Berlino, che in questo rapporto deve valere quale organo del Gabinetto Brandeburg, dice in uno dei suoi Numeri: « Noi abbiamo jeri manifestata la speranza che malgrado gli ultimi passi inescusabili dell'Assemblea nazionale sarebbe ancora possibile di trattare sulle basi della costituzione progettata. Ma soprattutto è per ciò necessario che i governi tutti si riuniscano: essi devono tosto di comune accordo elaborare un'opera completa di costituzione, che verrebbe presentata all'Assemblea sino a quel tempo riunita onde ne prendesse le relative deliberazioni.

Per tal maniera si presenterà l'occasione all'Assemblea di far prova del suo patriottismo esponendosi nelle sue deliberazioni a quel sacrificio che essa tante volte richiese dai governi. Questa sarà la sola via alla vera unità e nessuna parte avrà motivo di lagnarsi di pretese indiscrete, o per la dignità offesa. Se poi l'Assemblea rifiutasse anche quest'ultimo mezzo di transazione, non resta altro ai governi che vogliano l'unione della Germania che appellarsi al popolo tedesco. »

— FRANCOFORTE 29 aprile. Diverse persone le quali hanno veduto jeri l'Arciduca Vicario, assicurano di aver inteso dalla sua propria bocca, come pure da alcuni che più lo avvicinano, che egli fra 14 giorni non sarà più in Francoforte. Questa asserzione lascia campo a molte supposizioni. Il sofferente stato di salute ed il vivissimo desiderio di respirare nuovamente l'aria dei monti, possono essere un motivo essenziale pel venerando Vegliardo ed a noi deve bastare per giustificazione. Anche motivi politici di stanchezza sono sufficienti per proteggere l'Arciduca contro ogni rimprovero, come pure contro ogni ulteriore esigenza. Ma che deve succedere nello spazio di 14 giorni? Ha forse il Vicario prefisso un termine pel suo cambio alle primarie potenze, ed è egli d'accordo con esse su certi piani? Oppure quelle Corti le quali finora non poterono accordare in alcun piano pel bene dell'Alemagna, sonosi pur una volta fra di loro accordate in un progetto sulla rovina della Patria? Noi lo possiamo appena credere. Se l'Assemblea nazionale continua indefessa nella via di una legale resistenza, anche il suo scioglimento sforzato non può affatto distruggere l'operato dell'anno 1848; la questione principale deve allora venir sciolta in un'altra direzione: ma la nazione tedesca non dimenticherà mai che solo il rispetto per la storia dei Principi da 43 anni fu d'impedimento all'effettuarsi di una costituzione.

— BERLINO 2 maggio. Si va confermando quanto venne partecipato riguardo alla Landwehr. Dietro un ordine rilasciato questa mattina dal Comando del 20 Reggimento della Landwehr verranno mobilitati immediatamente i due battaglioni di quella truppa della città di Berlino, forti di circa 800 uomini per ognuno. La vestizione si farà nella prossima domenica o lunedì, indi partirà quel corpo per i confini della Boemia. Una simile deliberazione fu presa jeri sera dal ministero. Si parla inoltre di un corpo di Landwehr forte di 50 battaglioni che verrà posto ai confini per impedire agli Ungheresi ed ai Polacchi che si spingano verso la Prussia.

— In seguito ai dispacci telegrafici pervenuti jeri da Francoforte riguardo alle recenti deliberazioni dell'Assemblea nazionale forse verranno tosto richiamati i deputati prussiani; la stessa misura verrà presa dalla Sassonia, dall'Annoyer, e dalla Baviera.

— 3 maggio. Il sotto segretario di Stato sig. Bassermann venuto da Francoforte ebbe di già molte udienze presso il Re, e lunghe conferenze coi ministri. Tornarono sin ora del tutto inutili le sue fatiche per effettuare l'unione del governo prussiano coll'Assemblea nazionale germanica.

— È arrivato qui da Pietroburgo il conte Stroganoff Generale-Ajutante dell'Imperatore delle Russie. In questi ultimi giorni pervennero anche molti corrieri di Gabinetto da Londra per le vertenze della guerra Danese.

— Viaggiatori venuti da Danzica raccontano che in quella città scoppiò un incendio spaventoso, che recò di danno più che un milione di talleri.

— 30 aprile. Non potendosi disperdere l'accalcata moltitudine si dovette anche jer l'altro far fuoco, e caddero tre vittime. Jeri nella piazza del Molkenmarkt un uomo (dicesi il fratello di un consiglier municipale) fu passato da parte a parte colla bajonetta da una senti-

nella, per averla insultata e tentato con altri di prendergli l'arma.

— 28 aprile. Un Proclama del generale Wrangel pubblicato quest'oggi fra l'altre cose dice: La popolazione di Berlino sembra di aver affatto dimenticato lo stato d'assedio e quindi egli (il Generale) ricorda agli abitanti della Capitale che lo stato d'assedio sussiste tuttora in pieno vigore.

— MONACO 3 maggio. Il Commissario dell'assemblea nazionale germanica sig. Mathy fu jeri sera ricevuto da S. M. il Re, e dopo le solite cerimonie congedato. Mathy avrebbe esternato in alcuni circoli di sua confidenza, esser egli contento dell'esito della sua missione. Jeri sera comparve inaspettato S. M. il Re sotto il corpo di guardia della civica nel palazzo del consiglio, e si trattenne in modo molto amichevole con quei soldati esprimendosi ch'egli si abbandonava del tutto ai suoi cittadini di Monaco.

— Il Reggimento dei Corazzieri qui stazionato ebbe l'ordine quest'oggi di star pronto alla marcia; non si può sapere per dove sia destinato; corre voce pel circolo del Reno.

Una parte della guarnigione d'Augusta ricevette lo stesso ordine. A Norimberga vennero richiamati tutti i permissari. Gli indirizzi dalle città del Regno vanno sempre più aumentandosi, ed anche nel paese superiore della Baviera presso Tegernsee si formò una riunione popolare in favore della costituzione dell'Impero.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 7. maggio 1849.

CORSO DELLE CARTE DI STATO

Metaliques 5 per cento	89 1/2
„ 4 „	70 3/4
„ 3 „	—
„ 2 1/2 „	—
„ 1 „	—
Prestito 1834 per flo. 500	—
„ 1839 „ 250	—
„ 50 parziali	—
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0	50
dette della camera ungarica del vecchio debito	—
Lombardo ecc. a 2 p. 0/0	—
dette dette	1 3/4
dette dei Stati d'Austria, Boemia, Moravia, Slesia ecc.	1 3/4
dette dette	33
Azioni di Banca	1120
Azioni della navigazione a vapore sul Danubio per fiorini 500	—
Azioni della strada ferrata di Budweis-Linz-Gmunden p. f. 250.	—
dette detta Ferdinandea del Nord p. f. 1000	—
dette detta Gloggnitz „ 500	—
Agio dell'oro	— per cento.

Bullettino della Borsa.

La Borsa era assai fiacca. Per effettive vendite i 5 0/0 metall. si chiusero a 88 1/2—3/4. Le valute e divise aumentate e ricercate. Augusta 115 3/4—117; Londra 11. 40—42; agio dell'oro 26 0/0, dell'argento 15 1/4—1/2. Le transazioni erano limitate.

COMMERCIO DELLE SETE

Udine 9 maggio 1849.

Le transazioni in questo articolo furono piuttosto limitate in questi ultimi giorni a cagione delle elevate pretese dei possessori, che non lasciano margine in confronto dei prezzi attenibili sulle piazze di consumo. Si pagarono sino a V. L. 23 le belle trame 60. 70 e proporzionalmente fino a V. L. 27 per 30. 34.

In gregge non ebbero luogo vendite di rimarco.

A Lione gli affari sono calmi; conseguenza naturale dopo le importanti transazioni ch'ebbero luogo nel corso del mese passato.